

Introduzione

1. *Bisanzio. Arte e cultura.*

Gli abitanti dell'Impero bizantino si definivano *Romei* (Romani) e si consideravano naturalmente gli unici eredi dell'Impero romano, della cui continuità non dubitarono mai. Nell'Occidente latino medievale l'immagine dei «Greci», come erano chiamati in modo piuttosto sprezzante i Bizantini, fu accompagnata, nonostante la piena ammirazione per la superiorità della loro cultura¹, da invidia e rifiuto crescenti²: gli imperatori bizantini erano giudicati dispotici e amanti dello sfarzo, le élite disonorevoli e intriganti, i teologi spesso accusati di eresia da parte della Chiesa di Roma. Sin dal Rinascimento, stereotipi del genere furono applicati anche all'arte bizantina, che veniva disprezzata in quanto cortigiana e decadente, regolamentata dalla teologia e incapace di qualsiasi sviluppo. Questo approccio si protrasse fino al xx secolo e fu, in ultima analisi, la conseguenza di una visione della storia determinata da una supposta superiorità culturale dell'«Occidente». Così, si trascurò facilmente il fatto che Bisanzio è una componente imprescindibile dell'intera civiltà europea e che per molto tempo ha rappresentato la cultura medievale dominante³. Si devono a Bisanzio soprattutto il mantenimento e la trasmissione dell'eredità culturale dell'Antichità e la preservazione dell'immagine antica dell'uomo nell'arte⁴. Che si tratti di Dio nella forma di Gesù Cristo fattosi uomo o di personaggi sacri (Maria, angeli, apostoli, santi e profeti), ciò che contraddistingue l'iconografia dell'arte bizantina è sempre la figura umana.

La cultura bizantina aveva il suo centro a Costantinopoli. La nuova residenza fondata da Costantino I (r. 306-37) divenne, nel corso del iv secolo, la «seconda» e infine la «nuova Roma». A partire dal 400 circa la capitale bizantina costituì il centro politico e soprattutto culturale dell'impero e la sua influenza arrivò fino alle province più lontane. Malgrado i frequenti scontri bellici, Bisanzio e i suoi vicini orientali (Persiani, Armeni, Georgiani, Arabi, Turchi) furono sempre uniti da un vivace scambio culturale, dal quale entrambe le parti trassero profitto⁵. Soprattutto le popolazioni slave (Bulgari, Serbi e Russi) presero da Bisanzio, tramite il cristianesimo ortodosso, elementi caratterizzanti dell'arte e della cultura bizantine, che sono in auge ancora oggi. Nell'Occidente latino, Bisanzio influenzò notevolmente le civiltà medievali dei Franchi, dei Carolingi, degli Ottoni e dei Normanni, per non parlare di Venezia.

2. *Struttura sociale.*

Il centro della potenza bizantina era il palazzo imperiale di Costantinopoli, che costituiva un vero e proprio «mondo sociale»⁶. Al vertice dello stato era posto l'*autokrator*, l'imperatore, che governava come unico sovrano, che si considerava scelto da Dio come solo padrone e che deteneva un rango prossimo a quello sacerdotale⁷. Questa concezione sacrale dell'imperatore bizantino non fu mai messa in discussione; però, un imperatore poteva difendere il suo posto sul trono solo se riusciva a mantenere il suo potere e ad assicurare la successione tramite la nomina dei figli a co-imperatori. Dei 94 imperatori e imperatrici bizantini, 36 furono detronizzati, mentre 37 furono usurpatori del trono⁸. Ogni imperatore, come prima cosa, doveva conquistarsi la città e legittimare continuamente, attraverso il proprio operato, la sua vocazione al comando agli occhi dell'esercito, della burocrazia, della Chiesa e del popolo. Le élite sociali, i cui appartenenti erano spesso imparentati con la casa imperiale e giocavano un ruolo dominante nella politica e nell'amministrazione dello stato, erano composte da clan familiari che disponevano di ricchezze incalcolabili e di enormi latifondi. La potenza politica ed economica dell'impero si concentrava nelle mani delle famiglie imperiali, della Chiesa e dei ceti più elevati. Le città nelle province erano pressoché autarchiche dal punto di vista economico; le grandi metropoli erano spesso, sotto l'aspetto culturale, allo stesso livello di Costantinopoli. Se la libera proprietà terriera a Bisanzio poteva temporaneamente sussistere, le popolazioni contadine dovevano comunque sobbarcarsi la maggior parte degli oneri (tasse e servizio militare). Tuttavia, le strutture sociali subirono nel corso del tempo numerosi mutamenti. Alcuni imperatori cercarono, con sorti alterne, di limitare l'influsso economico e politico delle famiglie latifondiste. Sollevazioni della popolazione nella capitale, rivolte sociali e divisioni religiose erano molto frequenti.

3. *Cristianesimo e Chiesa.*

Componente ineliminabile della cultura bizantina era la religione cristiana, che si imponeva in ogni ambito della vita. In quanto unica valida ideologia imperiale, essa aveva la funzione di spiegare l'ordine cosmico stabilito da Dio, di giustificare i rapporti di potere esistenti e di regolare la società bizantina. L'Antico Testamento, in cui Dio rivelava se stesso e i profeti preannunciavano il futuro Messia (ad esempio, Isaia 7.14: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio e gli porrà nome Emmanuele»), e soprattutto il Nuovo Testamento, che conteneva il racconto della vita terrena, delle opere e della morte di Gesù, costituivano i fondamenti «storici» dei contenuti della fede. Al centro della teologia cristiana vi è il seguente paradosso, divenuto successivamente dogma, secondo il quale il Logos, ovvero il Verbo *increated* del Dio sempre esistente (Giovanni 1.1-2), ha as-

sunto sembianze visibili come vero uomo per mezzo dell'incarnazione avvenuta tramite il parto della vergine Maria; questi salverà l'umanità attraverso il suo sacrificio sulla croce. Questa speranza della salvezza futura determinò in gran parte anche i contenuti e la funzione dell'arte e la funzione di questa all'interno della società bizantina.

Anche se la Chiesa dall'epoca di Costantino I fu sempre più incorporata nello Stato, lo sviluppo del cristianesimo come religione di tutto l'Impero con una Chiesa unica per tutto l'Impero si concluse solo nel v secolo. L'assestamento dei dogmi teologici si compì con un lungo e difficile processo, tramite numerosi concili e sinodi. Si trattava in primo luogo della vera fede (ortodossa) ma altrettanto spesso di rivalità tra partiti opposti; non di rado avevano luogo screditamenti reciproci e scontri violenti che portavano anche all'omicidio⁹. Se il patriarca di Costantinopoli deteneva una posizione particolare, i sovrani bizantini si consideravano i principali difensori del mondo stabilito da Dio sulla terra, e vedevano la Chiesa come membro di un'entità statale cristiana al cui vertice regnava incontrastato l'*autokrator*. Spesso lo spazio d'azione degli imperatori fu determinato da contrapposizioni politico-ecclesiastiche, e un patriarca era costretto ad abbandonare il proprio seggio se difendeva altre visioni teologiche o se era caduto in disgrazia per aver criticato il comportamento imperiale. In molte questioni teologiche fondamentali, inoltre, dominavano contrapposizioni insolubili tra la Chiesa bizantina e la Chiesa latina d'Occidente. I patriarchi di Costantinopoli e i papi a Roma rivendicavano per sé il primo posto nella gerarchia ecclesiastica e in ogni questione sulla dottrina. Tuttavia, tra le due Chiese furono sempre mantenuti contatti intensi. Il processo di allontanamento reciproco fu graduale, sebbene irreparabile. Anche a costo di sprofondare, la popolazione della capitale bizantina s'oppose sempre a ogni sforzo per riunirsi con la Chiesa romana.

Il monachesimo esercitò sulla cultura bizantina un influsso essenziale. Tra le varie forme di vita monastica era preferita quella cenobitica (comunitaria) in monasteri racchiusi da mura all'interno delle città, in terre isolate e lontane (Athos, Olimpo di Bitinia, Cappadocia, Monti di Latmos) o in luoghi ritenuti sacri (Sinai). Tuttavia, il monachesimo bizantino non conobbe quella suddivisione in molteplici ordini così frequente nell'Occidente latino. I monasteri maschili furono spesso rifugi di dottrina teologica ma soprattutto di marcata spiritualità, che influenzò – a partire dall'età mediobizantina – l'iconografia nelle chiese dei monasteri. Per coloro che risiedevano nei monasteri valevano gli ideali connessi alla vita monastica della rinuncia a ogni cosa terrena. La loro vita era, come disse lo storico Procopio di Cesarea (vi secolo), «una certa diligente meditazione della morte»¹⁰. Inoltre si occupavano della costante cura per la futura salvezza dell'anima dei benefattori del monastero e dei loro familiari. I monasteri femminili, come nell'Occidente latino, fungevano spesso da istituti di assistenza per le figlie delle famiglie imperiali e nobiliari. Molte persone – anche imperatori e imperatrici – prendevano, verso la fine della propria vita, la «veste degli angeli» ed entravano come monaci o monache in convento. Occasionalmente, i monasteri

servivano come luoghi di detenzione migliori delle prigioni; alcuni imperatori detronizzati dovettero forzatamente entrarvi e farsi rasare il capo, rimanendo per sempre estromessi dalla politica.

4. *I committenti dell'arte.*

I tre gruppi sociali – imperatore e corte, Chiesa, monachesimo – erano anche i principali committenti dell'arte bizantina¹¹; a questi va aggiunta la cultura materiale quotidiana delle masse popolari, a lungo trascurata dalla ricerca¹². Il luogo in cui operavano l'imperatore e le élite sociali era soprattutto Costantinopoli. Molte chiese e molti monasteri erano legati a determinati imperatori, famiglie abbienti e singoli individui in quanto fondatori o restauratori. La corte e le classi sociali elevate commissionavano anche la realizzazione di innumerevoli opere della cultura di lusso: sacre e profane. L'attività edilizia della Chiesa in tutto l'impero portò all'accrescimento della popolazione cristiana e testimonia della prosperità economica delle comunità che partecipavano ai costi di costruzione o della ricerca di prestigio dei benefattori locali. I vescovi, e più tardi anche eminenti personalità monastiche, giocarono un ruolo importante e alla loro iniziativa si dovettero molti edifici ecclesiastici e monastici. Spesso gli imperatori stessi, i vescovi o singoli individui abbienti provvedevano ad arredare chiese e dei monasteri con libri e oggetti preziosi necessari all'ufficio sacro. Le ragioni che spingevano a simili opere potevano essere varie. Le fondazioni imperiali erano sempre espressione di pietà esemplare (*eusebeia*) e di cura amorevole verso l'uomo (*philanthropia*), che vivevano come fondamentali virtù dominanti. Numerose fondazioni private servivano ad assicurare la futura salvezza dell'anima o venivano costituite in seguito alla realizzazione di un voto, come espressione di pentimento o di riconoscimento per una grazia ricevuta da Cristo, da Maria o da un santo.

Sebbene siano tramandati i nomi di numerosi capi costruttori, pittori e scultori, a Bisanzio non ci fu mai una concezione dell'artista in senso moderno¹³. Questi non agivano mai su impulso personale, ma sempre su incarico e secondo le direttive del committente. Dal punto di vista sociale erano equiparati agli artigiani e non dovevano padroneggiare nient'altro che la loro *technē* (mestiere), il che comportava talento, una formazione di base ed esperienza di lunga data. La pianificazione precisa del programma figurativo di una chiesa sottostava tanto al controllo teologico quanto alla volontà del benefattore; in ogni caso, i mosaicisti e i pittori erano a conoscenza dell'iconografia e dei significati delle immagini. Ma l'artista non era il «creatore» di un'icona di Cristo; si considerava piuttosto uno strumento che conferiva visibilità concreta alla natura umana del Dio-Logos. Ciononostante, in ogni genere di arte bizantina furono attivi grandi maestri capaci di produrre opere di qualità straordinaria. Tuttavia, anziché la scultura – il genere artistico dominante in Grecia e a Roma –, a Bisanzio la pittura (mosaici, pitture su parete e su tavola e miniature) e il bassorilievo furono al centro di qualsiasi attività artistica.